

DEMOCRAZIA BORGHESE O DITTATURA DEL PROLETARIATO

IL PRIMO CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Riprendiamo in questo articolo un argomento già trattato nel numero 3/19 di *Resistenza* nell'articolo "Il congresso di fondazione dell'Internazionale Comunista": le tesi sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato espone in quell'occasione da Lenin. Ci torniamo a fronte dei sommovimenti di questo ultimo periodo, delle grandi mobilitazioni popolari degli ultimi mesi di cui parliamo negli altri articoli del giornale.

Le tesi di Lenin sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato si rivelano attualissime per inquadrare la situazione perché individuano le motivazioni profonde delle mobilitazioni popolari che non potranno trovare soluzione nell'ambito degli attuali regimi politici espressione della borghesia, neanche in quelli più democratici. Non potranno gli attuali governi borghesi trovare soluzione alla crisi ambientale, come non sarà la nascita di uno Stato catalano a risolvere i problemi delle masse popolari di quell'area o non basterà un cambio di governo in Cile per mettere fine alla miseria e disuguaglianze e così via.

Questo perché la democrazia borghese altro non è che la dittatura della borghesia imperialista sulle masse popolari. Scrive Lenin, nelle *Tesi* discusse al Primo Congresso dell'IC:

"In effetti, in nessun paese civile capitalistico esiste la democrazia in generale, ma esiste soltanto la democrazia borghese (...) Tutti i socialisti, chiarendo il carattere di classe della civiltà borghese, della democrazia borghese, del parlamentarismo borghese, hanno espresso la stessa idea che Marx e Engels avevano esposto con il massimo rigore scientifico, dicendo che la repubblica borghese più democratica è soltanto una macchina che permette alla borghesia di schiacciare la classe operaia, che permette a un pugno di capitalisti di schiacciare le masse lavoratrici. (...) La guerra imperialistica del 1914-1918 ha rivelato definitivamente, persino agli operai più arretrati, il reale carattere della democrazia borghese anche nelle repubbliche più libere: la democrazia borghese è la dittatura della borghesia. Decine di milioni di uomini sono stati uccisi e persino nelle repubbliche più democratiche è stata instaurata la dittatura militare della borghesia per consentire al gruppo dei milionari o miliardari tedeschi o inglesi di arricchirsi. (...) Proprio la guerra, più d'ogni altra cosa, ha aperto gli occhi ai lavoratori, ha strappato alla democrazia borghese i suoi orpelli, ha mostrato al popolo quali ingenti profitti e speculazioni erano stati fatti durante la guerra e in occasione della guerra. La borghesia ha fatto questa guerra in nome della «libertà» e dell'«uguaglianza», e, in nome della libertà e dell'«uguaglianza», si sono arricchiti favolosamente i fornitori militari".

Sulla base della concezione comunista del mondo, confermata dall'esperienza di allora, noi comunisti sappiamo che invece solo la classe operaia guidata dal movimento comunista può condurre l'umanità

fuori da questo vicolo cieco, prendendo il potere nei paesi imperialisti, instaurandovi il socialismo e procedendo verso il comunismo. Per questo diciamo che la situazione è rivoluzionaria, perché nuovamente si pone in ogni paese e con sempre più forza l'alternativa: dittatura del proletariato o dittatura della borghesia.

Prosegue Lenin: "Nella società capitalistica, di fronte all'acuirsi più o meno forte della lotta di classe che ne costituisce il fondamento, non può darsi alcun termine medio tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. Ogni saggio di qualsiasi terza via è querimonia reazionaria piccolo-borghese. Lo attesta anche l'esperienza dello sviluppo più che se-



colare della democrazia borghese e del movimento operaio in tutti i paesi progrediti e, in particolare, l'esperienza dell'ultimo quinquennio. Lo afferma inoltre tutta la scienza dell'economia politica, tutto il contenuto del marxismo, il quale chiarisce come in ogni economia di mercato sia economicamente inevitabile la dittatura della borghesia, una dittatura che può essere soppiantata soltanto dalla classe dei proletari, cioè dalla classe che si sviluppa, si moltiplica, si unifica e si consolida con lo sviluppo del capitalismo. (...) La dittatura del proletariato è affine alla dittatura delle altre classi solo in quanto è imposta, come ogni altra dittatura, dalla necessità di schiacciare con la violenza la resistenza della classe che perde il suo dominio politico. La differenza radicale tra la dittatura del proletariato e la dittatura delle altre classi - la dittatura dei grandi proprietari fondiari nel medioevo, la dittatura della borghesia in tutti i paesi capitalisti progrediti - è nel fatto che la dittatura dei grandi proprietari fondiari e della borghesia schiacciava con la violenza la resistenza della stragrande maggioranza della popolazione, cioè dei lavoratori, mentre la dittatura del proletariato schiaccia con la violenza la resistenza degli sfruttatori, cioè di un'esigua minoranza della popolazione, dei grandi proprietari fondiari e

dei capitalisti. Deriva di qui, a sua volta, che la dittatura del proletariato deve inevitabilmente portare con sé non solo un mutamento delle forme e degli istituti democratici in generale, ma un mutamento tale che implichi un'estensione senza precedenti dell'effettiva utilizzazione della democrazia da parte di coloro che sono oppressi dal capitalismo, da parte delle classi lavoratrici.

E, in realtà, la forma di dittatura del proletariato che è stata già elaborata nella pratica, cioè il potere sovietico in Russia (...) e altre analoghe istituzioni sovietiche negli altri paesi, dimostrano tutti e rendono effettiva per le classi lavoratrici, cioè per la stragrande maggioranza della popolazione, la possibilità di esercitare i diritti e la libertà democratiche, possibilità che non è mai esistita, nemmeno approssimativamente, nelle repubbliche borghesi migliori e più democratiche.

L'essenza del potere sovietico sta nel fatto che l'intero potere statale, l'intero ap-

parato statale ha come fondamento unico e permanente l'organizzazione di massa proprio di quelle classi che sono state finora oppresse dal capitalismo, cioè degli operai e dei semiproletari (contadini che non sfruttano il lavoro altrui e che vendono costantemente anche solo una parte della loro forza-lavoro). Proprio queste masse, che persino nelle repubbliche borghesi più democratiche, pur avendo uguali diritti dinanzi alla legge, sono di fatto escluse in mille modi e con mille sotterfugi dalla vita politica e dall'esercizio delle libertà e dei diritti democratici, vengono ora associate in modo permanente e necessario, ma soprattutto in modo decisivo alla gestione democratica dello Stato. L'uguaglianza dei cittadini, indipendentemente dal sesso, dalla religione, dalla nazionalità, - uguaglianza che la democrazia borghese ha promesso sempre e dappertutto, ma che non ha mai realizzato e potuto realizzare, permanendo il dominio del capitale, - viene realizzata subito e integralmente dal potere sovietico, o dittatura del proletariato, poiché soltanto il potere degli operai, che non sono interessati alla proprietà privata dei mezzi di produzione e alla lotta per la loro spartizione e ripartizione, è in condizione di farlo".

PARTITO DEI CARC

Centro Nazionale
Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it
02.26.30.64.54



FEDERAZIONI E SEZIONI

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 333.67.71.241
carvcvo@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com
c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@libero.it
via Magenta, 117

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazione toscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it
c/o Casa del Popolo "Il campo" via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcsezione massa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via San Giuseppe Vecchio 98

Val Susa - Chianocco (TO):
348.64.06.570

Val Camonica: 338.48.53.646
rossini.noemi@gmail.com

Modena: 347.44.73.882

Bologna: 347.52.77.193

Forlì: 347.62.62.478
blackdiamond.gt@gmail.com

Parma: 333.50.58.695

Vicenza: 329.21.72.559
rossodisera99@hotmail.com

Pisa: 348.88.75.098
carcsezione pisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo di Pisanello,
via Marsala 2

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri, via Matteotti 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
c/o Casa del popolo "Dario",
via Pilo 49, San Pietro in Palazzi

Siena / Val d'Elsa: 333.42.69.806
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Federazione Lazio:
333.84.48.606
fedlazio@carc.com

Roma: 346.28.95.385
romapcarc@rockemail.com
c/o Spazio Sociale 138
via Calpurnio Fiamma 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocar@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnapoliest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrae (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

Puoi trovare Resistenza anche

Perugia: 377.22.52.407
maomcwine@yahoo.it

Cossignano (AP):
0735.98.151

Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292
dellape@tin.it

Lessone: 347.65.81.098

Cagliari: 340.19.37.072

Catania: 347.25.92.061

Sottoscrizioni di ottobre 2019 (in euro)

Milano, 3.1; Torino 4.5; Verbania 3.5; Brescia 9; Reggio Emilia 3;
Massa 4.5; Viareggio 8.5; Cecina 14.55; Firenze 2.6; Abbadia S. Salvatore 12; Roma 4.8; Napoli 2

Totale: 70,05

SOSTIENI LA RINASCITA DEL MOVIMENTO COMUNISTA

Abbonati a Resistenza! Per diventare diffusore scrivi a carc@riseup.net

Il vecchio movimento comunista è stato glorioso, prima di finire deturpato per mano dei revisionisti, in virtù del fatto che è stato per centinaia di migliaia di lavoratori, per milioni di elementi delle masse popolari del nostro paese il principale motore, lo strumento, per l'emancipazione individuale e collettiva; è stato per generazioni di operai e proletari lo strumento con cui comprendere, ma soprattutto trasformare il mondo. E proprio perché in certi casi e in certi posti (in Russia, in Cina...) ci sono riusciti, questa è stata la maggiore dimostrazione pratica della forza delle masse popolari: immensamente più forti degli dei che erano state educate

a temere e venerare per millenni, più forti delle classi dominanti che le soggiogavano da secoli, più brave e più motivate a far funzionare un mondo che i padroni portavano allo sfascio e alla guerra. Hanno sfatato con la pratica i luoghi comuni, hanno sfatato le teorie metafisiche millenarie sulla "natura umana" e si sono conquistate un mondo che era stato fino ad allora ostile e infame. I comunisti di oggi hanno da svolgere lo stesso compito. Siamo più deboli, eppure abbiamo condizioni generali immensamente più favorevoli dei predecessori. Ad esempio credenze, miti, superstizioni, arretratezze culturali e morali

che solo 150 anni fa erano ben radicate fra le masse popolari, oggi sono ben più rare; le condizioni materiali, morali e il livello culturale delle masse popolari è di gran lunga superiore. In una società in cui ogni ente, autorità, istituzione, agenzia, vi obbliga a versare una parte dei vostri soldi alla causa della corruzione, del parassitismo, dello sfruttamento e dell'intossicazione, potete (ancora) liberamente scegliere di sostenere la causa della costruzione del socialismo in un paese imperialista come il nostro, di contribuire alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Lo ribadiamo. Potete farlo, potete spingere e invitare altri a farlo.

ABBONATI a RESISTENZA

ORDINARIO 20EURO SOSTENITORE DA 50EURO

VERSAMENTO SUL CCB INTESATO A GEMMI RENZO
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA

DEVOLVI IL TUO 5X1000
USA QUESTO CODICE FISCALE
97439540150

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) - Anno 25 - www.carc.it / carc@riseup.net

n.11-12/2019

Resistenza - Anno 25 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54. Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 28/10/2019. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5 euro

EDITORIALE

LA STORIA HA BISOGNO DI UNA SPINTA

IL MONDO DEI PADRONI È IN FIAMME

A metà ottobre le immagini delle manifestazioni in Ecuador contro gli aumenti del carburante imposte dal Fondo Monetario Internazionale (vedi articolo a pag. 3) hanno fatto il giro del mondo: scioperi, barricate, incendi e scontri con l'esercito hanno costretto il governo a fare un passo indietro. Dall'Ecuador, per motivi del tutto simili, le mobilitazioni e le proteste hanno contagiato il Cile, si sono legate a quelle già in corso ad Haiti, hanno innescato quelle in Honduras, alimentano quelle in Argentina e in Brasile. Una vasta ondata di ribellione generale sta investendo il continente latinoamericano.

Ribellioni diffuse sono in corso anche in Europa. Il movimento dei Gilet Gialli in Francia ha compiuto un anno: un anno di rivolte, barricate, blocchi, cortei, feriti, arresti, ma anche una miriade di assemblee territoriali, di piattaforme, di coordinamenti. In Spagna, è riesplora la "questione catalana": a fronte della condanna per "sedizione" di 12 politici indipendentisti, nelle strade si sono riversate centinaia di migliaia di persone che per giorni interi hanno resistito e risposto alle violenze della Polizia e dei gruppi fascisti (vedi articolo a pag. 3). L'Inghilterra è scossa da mobilitazioni contrapposte sulla Brexit, dalle manifestazioni e dalle proteste di "Extinction Rebellion", il movimento ambientalista che da mesi ha fatto della questione ambientale un problema di ordine pubblico, un problema politico.

La guerra contro la Siria e contro il popolo curdo che mobilita organismi popolari in ogni parte del mondo. Le ribellioni popolari in Iraq contro il governo fantoccio degli USA, la corruzione e la miseria diffuse nel paese. Sono in corso le manovre della Comunità Internazionale per destabilizzare la Cina (le "rivolte di Hong Kong").

Il tratto che accomuna ognuna di queste situazioni è la ribellione al sistema capitalistico e al suo "ordine mondiale": qualunque sia la forma che assume, anche quando un gruppo o l'altro della classe dominante cerca di imbrigliarla, pilotarla e usarla ai propri scopi, essa è manifestazione delle aspirazioni delle masse popolari a farla finita con il sistema di sfruttamento, miseria e morte del capitalismo.

LA SOCIETÀ BORGHESE SI STA SGRETOLANDO

Abbiamo trattato su *Resistenza* n. 10/2019 ("La democrazia borghese è in frantumi") delle manifestazioni in corso in ogni paese imperialista della crisi del sistema politico della classe dominante. La borghesia imperialista e il suo clero non hanno una soluzione positiva per far fronte agli effetti della crisi generale del capitalismo, non riescono più a governare la società e i singoli paesi con gli strumenti e nelle forme con cui avevano governato fino a qualche anno fa. La democrazia parlamentare è diventata uno strumento di ulteriore ingovernabilità, poiché le ampie masse votano sempre di più per partiti "antisistema" che danno voce al malcontento e alla ribellione (seppur in modo contraddittorio e velleitario e stante la debolezza del movimento comunista, con tendenze di destra più o meno estreme) o si astengono. Le leggi elettorali sempre più restrittive impongono soglie di sbarramento che limitano la rappresentanza degli eletti di partiti espressione delle masse popolari, sempre più spesso i governi vengono formati da coalizioni fra partiti delle Larghe Intese che nei decenni scorsi erano uno all'opposizione dell'altro pur attuando lo stesso programma comune.

Whirlpool, ex-Embraco, Alitalia, ILVA, FCA, IVECO, CNHI...

DIFENDERE I POSTI DI LAVORO CON OGNI MEZZO NECESSARIO

Rompere gli schemi tradizionali e far valere ovunque la forza e l'organizzazione dei lavoratori per trasformare il paese

Portando al governo il PD, il M5S si è lasciato ingabbiare dalle Larghe Intese e ha offerto loro una via privilegiata per tentare di riportare il paese nel solco dell'attuazione del programma comune della borghesia imperialista. L'operazione è complicata: le masse popolari non sono più disposte ad accettare il programma lacrime e sangue della borghesia. Dopo neanche due mesi di esercizio, alla presentazione della Legge di Bilancio (quella che una volta era chiamata *manovra finanziaria*) la continuità con le Larghe Intese è evidente: il governo Conte 2 spaccia *piombo per oro* e intossica l'opinione pubblica con una sceneggiata, tipica del teatrino della politica borghese, con infinite discussioni sulla lotta all'evasione fiscale e sulla riduzione delle tasse (vedi articolo "Il punto sulla crisi politica italiana").

La Legge di Bilancio elude tutte le emergenze che stanno rendendo la vita impossibile ai lavoratori e alle masse popolari: le grandi e medie aziende del paese che i padroni stanno chiudendo, delocalizzando, licenziando una dopo l'altra, i servizi - quelli rimasti ancora pubblici - che sono spolpati dalle privatizzazioni e dall'equiparazione delle aziende pubbliche ai ritmi e ai risultati di quelle capitaliste, la scuola pubblica che cade a pezzi, il servizio sanitario nazionale diventato un colabrodo e terreno di enormi speculazioni, i terremotati che aspettano da anni una casa, le strade, le au-

tostrade, le ferrovie in dissesto, ampi territori lasciati al degrado e alla speculazione, tanto nelle zone periferiche che nelle grandi città. Anche delle tanto bandierate politiche in favore dell'ambiente si sono perse le tracce.

I partiti di governo fanno finta di litigare sul se e sul come "perseguire gli evasori" mentre la chiusura delle aziende, le delocalizzazioni, i licenziamenti collettivi vengono affidati alla *liturgia politico-sindacale e ai tavoli ministeriali* in cui i padroni fanno valere la sacra legge del capitalismo (proprietà privata e libertà di impresa). Lo schema è sempre il solito: lunghe trattative (al Ministero dello Sviluppo Economico sono più di 160 i tavoli di crisi, senza contare la miriade di vertenze più piccole e circoscritte che si fermano agli uffici locali e non arrivano al Ministero), mobilitazione operaia controllata dai sindacati di regime (tante lacrime e preoccupazioni, qualche manifestazione) e poi la chiusura dello stabilimento, gli ammortizzatori sociali, gli accompagnamenti alla pensione, soldi pubblici impiegati al sostentamento di famiglie abbandonate dai padroni che non hanno più bisogno di manodopera.

È un film visto e rivisto mille volte negli ultimi anni, ma non c'è mai il lieto fine. I soldi per gli ammortizzatori sociali diminuiscono

Il governo Conte 2 come il carrozzone dei governi Prodi. La Lega di Salvini promette di rompere con l'UE, ma finisce nelle braccia di Berlusconi.

Il punto sulla crisi politica italiana

Il grado di sottomissione del governo Conte 2 alle istituzioni e autorità della UE è ben evidente dalla Legge di Bilancio per il 2020 presentato a metà ottobre che sarà discussa fino alla fine dell'anno, poiché entro il 31 dicembre deve essere approvata. Non è neppure accennata una "contrattazione" del deficit, che invece costò molte pressioni e minacce al governo M5S-Lega (alla fine si accontentò del 2,04% pur avendo annunciato il 2,4%) e con lo spauracchio dell'aumento dell'IVA, il grosso delle uscite è incentrato sul tentativo di evitare l'abrogazione o la riduzione del Reddito di Cittadinanza e di Quota 100. Va considerato che sono probabili emendamenti e su Quota 100 Renzi è già partito alla carica per abrogarla.

SEGUE A PAG. 7

SEGUE A PAG. 2

CCNL DEI METALMECCANICI

FARE DELLE MOBILITAZIONI PER IL RINNOVO UN CAMPO DI BATTAGLIA PER TENERE APERTE LE AZIENDE E DIFENDERE I POSTI DI LAVORO

Articolo a pag. 6

Sanac DI MASSA

"L'OCCUPAZIONE DELLA FABBRICA È UN MESSAGGIO CHE ARRIVA SUBITO. SE LO SI METTE IN MANO AD ALTRI IL MESSAGGIO O NON ARRIVA O ARRIVA TARDI"

Articolo a pag. 6

Iveco E GRUPPO CNHI

NESSUNO SI SALVA DA SOLO. MOBILITARSI IN TUTTI GLI STABILIMENTI PER INVERTIRE IL CORSO DELLA MORTE LENTA IMPOSTO DAI PADRONI

Articoli a pag. 7

GIÙ LE MANI DALLA SIRIA! MORTE ALL'IMPERIALISMO! IL SOCIALISMO È IL FUTURO DELL'UMANITÀ

Da quasi 8 anni la Siria è terreno di guerra e bersaglio della Comunità Internazionale degli imperialisti USA, UE e sionisti, poiché non si è piegata alle decennali manovre di spartizione e saccheggio del Medio Oriente e ha storicamente contribuito alla resistenza del popolo palestinese (fu definito dagli USA "Stato canaglia" fin dal 1979). Gli imperialisti USA hanno condotto un'articolata manovra di aggressione fin dal 2011 (l'epoca delle "Primavere arabe"), prima cavalcando le proteste popolari contro il governo di Assad e conducendole verso la guerra civile (2012), poi ricorrendo alla mobilitazione delle bande mercenarie terroriste (ISIS, Al-Nusra, FSA), che hanno invaso il paese fino a controllare grandi parti di territorio, poi, manovrando e cavalcando la decennale lotta per l'autodeterminazione nazionale che parte del popolo curdo conduceva,

in particolare in Turchia, sotto la direzione del PKK e, infine, con lo schieramento sul campo di eserciti appartenenti alla NATO. Il 9 ottobre scorso l'esercito turco ha unilateralmente contribuito alla Siria del Nord occupata dalle milizie curde con il pretesto di disperderle e "liberarsi dei terroristi curdi". Pochi giorni prima Trump aveva annunciato il ritiro delle truppe USA dalla Siria del Nord: l'accordo fra Trump ed Erdogan è la dimostrazione del fallimento del tentativo di far fare ad Assad la fine di Saddam Hussein in Iraq e di Gheddafi in Libia e di piegare le masse popolari della Siria.

Più degli altri conflitti in corso nel mondo (36 guerre conclamate nel 2016 - fonte Amnesty International), la guerra in Siria è dimostrazione della tendenza alla guerra verso cui la classe dominante spinge l'umanità - *vedi editoriale:*

sono schierati o coinvolti in vari modi, direttamente o tramite alleati, USA, Israele, Regno Unito, Francia, Paesi Bassi, Belgio, Danimarca, Australia, Canada, Marocco, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Turchia, Arabia Saudita, Qatar, Giordania, Italia, Germania e Spagna (con la "benedizione" della UE) a sostegno dei "ribelli siriani" e Russia, Cina, Libano, Iran, Venezuela e Corea del Nord a sostegno del legittimo governo del Presidente Assad. Le bande mercenarie terroriste hanno attinto combattenti da ogni angolo del mondo e anche i combattenti *filo-curdi* provengono da molti paesi, fra cui anche l'Italia. Sul suolo siriano, si gioca sul piano militare la guerra per bande fra i gruppi imperialisti mondiali che in altri contesti ha la forma di guerra economica, commerciale, ecc.

SEGUE A PAG. 3

LA STORIA HA BISOGNO DI UNA...

CONTINUA DA PAG. 1

Le istituzioni internazionali sono del tutto inefficaci nel fare fronte alla crisi. Anzi, la crisi fa scoppiare guerre commerciali, guerre per la spartizione dei paesi oppressi (concorrenza USA e UE, USA e UE in lotta contro Russia e Cina, ecc.) e mette sempre più in evidenza il ruolo distruttivo del sistema imperialista mondiale (NATO, FMI, Commissione Europea, BCE, Euro, ecc.).

Inoltre, in tutti i paesi imperialisti la classe dominante sta progressivamente eliminando le conquiste di civiltà e benessere che le masse popolari avevano ottenuto con dure lotte quando il movimento comunista era forte a livello internazionale - il periodo del capitalismo dal volto umano (1945 - 1975) - e ciò mina irrimediabilmente la coesione sociale di ogni paese, alimentando la differenza fra poveri (sempre di più e sempre più poveri) e ricchi (sempre di meno e sempre più ricchi) e le mille forme dell'oppressione di classe dei ricchi sui poveri.

LA CLASSE DOMINANTE SPINGE IL MONDO VERSO LA GUERRA

La guerra imperialista è l'inevitabile sbocco a cui la classe dominante porta la società: un'altra "grande guerra mondiale" per distruggere il capitale finanziario e le forze produttive in eccesso (uomini, materie prime, fabbriche, città, strade, porti, ecc. ecc. - la sovrapproduzione di capitale è la causa della crisi generale in corso), per ristabilire un ordine gerarchico fra i gruppi imperialisti fra chi vince e chi perde. La guerra mondiale non scoppia e il corso delle cose imposto dalla borghesia la prepara: le centinaia di conflitti piccoli e grandi sparsi per il mondo condotti dai gruppi imperialisti direttamente o "per interposta persona" (governi fantoccio, signori della guerra, eserciti ribelli, ecc.) vanno in quella direzione. Come un secolo fa "o la rivoluzione socialista impedisce la guerra o la guerra genera la rivoluzione socialista".

VIVIAMO IN UNA SITUAZIONE RIVOLUZIONARIA IN SVILUPPO. LA STORIA HA BISOGNO DI UNA SPINTA

Tutto il mondo è nel pieno di una situazione rivoluzionaria del tutto simile a quella che ha caratterizzato la prima metà del 1900. Il mondo era allora sconvolto dalla prima crisi generale del capitalismo, temporaneamente risolta con le immani distruzioni delle due guerre mondiali e il conseguente inizio di un nuovo periodo di ripresa del capitalismo, da una parte, e con la Rivoluzione d'Ottobre, la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e la costituzione del campo socialista dall'altra.

La storia non si ripete mai uguale a sé stessa ma, nonostante le mille differenze fra quella situazione e quella odierna, l'aspetto decisivo è che il mondo gira oggi, come girava all'epoca, sulla base del modo di produzione capitalistico e sotto la cappa delle leggi oggettive (la legge del profitto a ogni costo) che esso impone alla società intera.

Anche oggi come allora, il marasma deriva dalla crisi del modo di produzione capitalistico e allo stesso modo l'unica soluzione complessiva e positiva per i proletari è l'instaurazione del socialismo.



Dalla citazione di un testo di Lenin scritto più di 100 anni fa ("Il fallimento della Seconda Internazionale" - giugno 1915) è possibile ricavare una descrizione precisa della situazione rivoluzionaria attuale: "Quali sono, in generale, i segni di una situazione rivoluzionaria? Siamo sicuri di non sbagliare a indicare questi tre segni come i segni principali: 1. le classi dominanti non riescono più a conservare il loro potere senza modificarne la forma; una crisi negli 'strati superiori', una crisi nel sistema politico della classe dominante, che apre una fessura nella quale si incuneano il malcontento e l'indignazione delle classi oppresse. Per lo scoppio della rivoluzione non basta ordinariamente che 'gli strati inferiori non vogliono più' continuare a vivere come prima, ma occorre anche che 'gli strati superiori non possano più' vivere come per il passato; 2. un aggravamento, maggiore del solito, dell'oppressione e della miseria delle classi oppresse; 3. in forza delle cause suddette, un rilevante aumento dell'attività delle masse, le quali in un periodo 'pacifico' si lasciano depredate tranquillamente, ma in periodi burrascosi sono spinte, sia da tutto l'insieme della crisi, che dagli stessi 'strati superiori', ad un'azione storica indipendente.

Senza questi cambiamenti oggettivi, indipendenti dalla volontà non soltanto di singoli gruppi e partiti, ma anche di singole classi, la rivoluzione di regola è impossibile. L'insieme di tutti questi cambiamenti oggettivi si chiama situazione rivoluzionaria. (...) La rivoluzione non nasce da ogni situazione rivoluzionaria, ma solo nei casi in cui alle trasformazioni oggettive sopra indicate si aggiunge una trasformazione soggettiva, cioè la capacità della classe rivoluzionaria di compiere azioni rivoluzionarie di massa sufficientemente forti da spezzare (o almeno incrinare) il vecchio governo il quale, anche in un periodo di crisi, non cadrà mai se non lo si fa cadere".

TRASFORMARE LA SITUAZIONE RIVOLUZIONARIA IN RIVOLUZIONE SOCIALISTA DIPENDE DAI COMUNISTI

Il vecchio potere non cadrà se non lo si fa cadere. Per farlo cadere è necessario che i comunisti, tanti o pochi che siano, facciano precisamente alcune cose per sostituire il vecchio potere della borghesia e del suo clero con il nuovo potere, quello della classe operaia e delle masse popolari organizzate. Come la guerra imperialista non scoppia, ma avanza sospinta dal corso oggettivo delle cose, anche la rivoluzione socialista non scoppia: essa deve essere costruita e alimentata.

In questo contesto, la strada che il PCARC persegue per avanzare nella Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata diretta dal (nuovo)PCI e indica a tutti coloro che si definiscono comunisti è la seguente:

1. *sostenere* in ogni azienda gli operai avanzati e in ogni zona e contesto gli esponenti avanzati delle masse popolari che in qualche modo, in un campo o nell'altro, resistono all'uno o all'altro aspetto del catastrofico corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista;
2. *aiutare* ogni gruppo di lavoratori, di giovani e di elementi delle masse popolari a occuparsi con più forza ed efficacia della sua lotta particolare;
3. *spingere* ogni gruppo e ogni organismo ad andare oltre il suo caso particolare e legarsi agli altri gruppi che anch'essi nel loro particolare resistono e, assieme, creare la spinta dal basso necessaria a costituire un proprio governo d'emergenza.

Questa è la strada che ci farà avanzare nell'instaurazione del socialismo.

IL PUNTO SULLA CRISI POLITICA...

CONTINUA DA PAG. 1

Per quanto riguarda le entrate, il grosso è invece basato sull'aumento di vecchie tasse, l'introduzione di nuove e sulla lotta all'evasione fiscale.

A parole sarà "contro i grandi evasori", in realtà sarà, come al solito, contro le masse popolari: partite IVA, lavoratori e piccoli commercianti. Nel "pacchetto anti-evasione" è prevista la riduzione del limite per i pagamenti in contanti (da 3000 a 2000 euro), l'introduzione di inasprimenti delle pene per gli evasori fiscali, la progressiva obbligatorietà del pagamento elettronico. Altri dettagli più o meno influenti sono oggetto di litigi e accordi sottobanco fra i partiti di governo, non senza polemiche e schermaglie. Il MSS protesta perché sostiene che la Legge di bilancio è troppo simile a quelle fatte dai governi delle Larghe Intese mentre Conte, che si sta sempre più avvicinando al PD, alle Larghe Intese e allontanando dal MSS, minaccia di cacciare dalla maggioranza chi non si allinea.



Chiacchiere! I grandi evasori saranno sempre tutelati e protetti poiché appartengono alla classe dominante! Ogni discorso sulla lotta all'evasione sarà necessariamente tradotto in persecuzione contro gli artigiani, i piccoli commercianti, le piccole aziende familiari, le partite IVA, ecc.

Renzi rilancia "a destra" denunciando che la Legge di Bilancio è diventata "la manovra delle tasse". È il solito teatrino per mascherare la poca sostanza, come all'epoca dei governi Prodi.

Il governo Conte 2 è più sottomesso del governo Conte 1 al Vaticano e ai gruppi imperialisti UE, USA e sionisti e ha meno strumenti, possibilità e volontà politica di rompere con il programma di lacrime e sangue della borghesia imperialista e di attuare alcune delle misure necessarie a fronteggiare la situazione di emergenza in cui versa il paese, a partire dal fermare lo smantellamento dell'apparato produttivo. Questa è la base materiale che consente a Salvini e alla Lega di presentarsi come "i salvatori della Patria", pur riunendosi ai vecchi arnesi del centro-destra, fra cui Berlusconi, colonna delle Larghe Intese insieme al PD.

Il risultato delle elezioni regionali in Umbria mostra bene la situazione: la vittoria della candidata della Lega è una lezione di realismo per coloro che confidavano nel governo Conte 2 e nell'alleanza fra MSS e PD: è una sonora legnata per Di Maio e Grillo e vedremo se saranno in grado di trarne insegnamenti.

Sul palco della manifestazione nazionale della Lega del 19 ottobre a Roma, Salvini, Meloni e Berlusconi hanno ribadito la richiesta di elezioni anticipate. Ma *elezioni subito o meno*, per le masse popolari non cambia nulla: ogni promessa elettorale è solo demagogia se non è accompagnata dalla promozione della mobilitazione

delle masse popolari organizzate per attuarla. Salvini vuole le elezioni subito perché pensa di prendere più voti. Ha in effetti preso un po' di voti perché ha alzato la voce nella denuncia contro l'UE e nella persecuzione degli immigrati (dove ha più detto che fatto: non ha fatto nulla contro le cause dell'immigrazione, ha solo perseguito le ONG). Quanto più Salvini si legherà a Berlusconi, tanto meno si distinguerà come forza anti-Larghe Intese. La Lega cadrà, prima o dopo, come oggi cade il MSS al carro del PD poiché alla prova dei fatti si limita a denunciare l'asservimento del governo PD-MSS all'UE, ma amministra importanti regioni (Veneto, Lombardia, Piemonte, Friuli V.G.) e città, senza spingere alla mobilitazione gli elettori e gli attivisti affinché gli amministratori leghisti usino i poteri di cui dispongono per prendere iniziative di rottura con l'asservimento all'UE, al governo centrale e alle multinazionali (vedi i casi Pernigotti, Whirlpool, Electrolux, ecc.) che speculano sulle aziende italiane.

L'operazione di riportare il paese al regime delle Larghe Intese è impervia: le masse popolari non sono più disposte ad accettare il programma criminale della borghesia e l'operazione di riportare il paese alle Larghe Intese risulta sempre più complessa. Questa è la base solida su cui poggia la lotta per la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

L'esito delle elezioni in Umbria conferma che crescono il malcontento, il malessere, l'insoddisfazione e la rivolta delle masse popolari contro il corso catastrofico delle cose che la borghesia imperialista ha imposto anche nel nostro paese da quando circa quaranta anni fa ha ripreso in mano nel mondo intero la direzione del corso delle cose. (...) I tentativi fatti dal MSS di Luigi Di Maio e dalla Lega di Matteo Salvini di rabberciare la breccia erano destinati al fallimento. Il fallimento è già lampante per il MSS da quando ha accettato di servire la NATO e l'UE, prima in compagnia della Lega e poi in compagnia del PD. Finché aveva dato voce all'insoddisfazione delle masse popolari per l'ordine imposto dalla comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti, il MSS aveva raccolto attivisti ed elettori. Da quando cerca di conciliare con le imposizioni dell'UE e della NATO le prospettive che ha fatto balenare agli occhi delle larghe masse, non fa che perdere voti e attivisti.

Matteo Salvini ha cercato di salvarsi: prima ha fatto il bastian contrario nel governo Conte di cui faceva parte e poi si è sganciato dal governo. Ma vive di promesse che non è in grado di realizzare. Nel primo governo Conte lo si è visto all'opera. L'emancipazione dall'UE e la creazione di una moneta ausiliaria (i minibot) sono rimasti chiacchiere. Ha invece fatto il campione della persecuzione degli emigranti, della repressione dei lavoratori (misure contro scioperi, picchetti, blocchi stradali e al-

tre forme di lotta) e contro le famiglie che occupano case lasciate vuote e all'abbandono. Si è sganciato dal governo in tempo per raccogliere il malcontento nelle elezioni in Umbria e ne raccoglierà ancora, nelle prossime elezioni. Andare al governo, sarà la sua fine, benché abbia già raccolto i favori della criminalità organizzata (la cricca Fontana e Caianiello è solo un esempio) e di quei gruppi imperialisti che avevano in Berlusconi il loro esponente politico. Ma già ora la sua ascesa non è irresistibile: in Umbria alle regionali di ottobre c'erano più elettori che alle europee di maggio (703.000 contro 687.000), ma la lega ha raccolto meno voti (154.000 contro 171.000).

Noi comunisti dobbiamo mobilitare ed elevare la resistenza che le masse popolari oppongono in ogni campo della vita sociale al catastrofico corso delle cose. Dobbiamo fare dei lavoratori organizzati una forza politica capace di prendere in mano il governo del paese e instaurare il socialismo: 1. potere delle masse popolari organizzate attorno al Partito comunista. 2. gestione pubblica pianificata dell'attività economica del paese per soddisfare i bisogni delle masse popolari e stabilire rapporti di solidarietà, collaborazione e scambio con gli altri paesi. 3. partecipazione crescente delle masse popolari alle attività specificamente umane da cui le classi dominanti da sempre le escludono".

Dal Comunicato del 29 ottobre 2019 del (nuovo)PCI

DIFENDERE I POSTI DI LAVORO CON OGNI MEZZO...

CONTINUA DA PAG. 1

perché i governi si sottomettono ai vincoli europei, l'apparato produttivo viene smantellato pezzo per pezzo, non c'è ricollocamento per i licenziati o c'è solo parzialmente e a condizioni peggiori, con meno tutele e diritti, con nessuna garanzia, anche le promesse di reindustrializzazione e conversione si dimostrano essere solitamente una buffonata padronale utile alla speculazione (vedi la lettera degli operai Ex Embraco di Torino pubblicata su *Resistenza* n. 10/2019). Al di là delle chiacchiere delle Larghe Intese e delle buone intenzioni del MSS, la questione è che i lavoratori e le masse popolari hanno bisogno di un governo capace, convinto, determinato a difendere con ogni mezzo i posti di lavoro esistenti e a impedire la svendita e lo smantellamento dell'apparato produttivo.

Solo l'organizzazione e la mobilitazione degli operai e dei lavoratori può rompere gli schemi tradizionali che accompagnano lo smantellamento dell'apparato produttivo e scrivere una storia diversa da quella che i capitalisti, le Larghe Intese e i sindacati di regime che vi collaborano hanno già scritto troppe volte. Portiamo come esempio il caso della Whirlpool ma il discorso è valido, al di là delle particolarità speci-

fiche, per ogni altra azienda ed è utile a qualunque gruppo di operai.

Dal Comunicato del 20 ottobre 2019 del (nuovo)PCI:

"Whirlpool è una delle filiazioni industriali di un grande gruppo finanziario USA. Ha comperato fabbriche e imprese in Italia e in altri paesi imperialisti (Francia, ecc.) e in particolare ha concentrato nelle sue mani la produzione di elettrodomestici e componenti. Ora sta sistematicamente chiudendo e delocalizzando la produzione in paesi dove i salari sono più bassi e le leggi a protezione delle condizioni di lavoro e dell'ambiente sono più permissive.

Gli operai Whirlpool con la loro lotta hanno già suscitato a Napoli e in altre parti del paese un vasto movimento di solidarietà. Si tratta di estenderlo, di coinvolgere amministrazioni comunali



NESSUNO SI SALVA DA SOLO!

Corrispondenza operaia dall'Iveco di Brescia

Cari compagni della redazione di *Resistenza*, ho deciso di scrivervi per illustrare quello che sta succedendo da noi all'Iveco di Brescia, soprattutto su alcuni aspetti che mi sembra vengano sottovalutati da parte delle sigle sindacali presenti in azienda.

Iveco fa parte di CNHI, una società controllata da Exor, la finanziaria della famiglia Agnelli-Elkann. Il 3 settembre CNHI ha annunciato il cosiddetto *spin-off*, che dovrebbe portare nel 2021 alla divisione della produzione in due tronconi: mezzi agricoli e per la difesa militare da una parte e automezzi commerciali dall'altra.

Questa operazione a Brescia ci preoccupa particolarmente perché da anni siamo spesso in cassa integrazione o in contratto di solidarietà. Solo venticinque anni fa eravamo circa 6000 lavoratori e oggi, fra esternalizzazioni, pensionamenti non rimpiazzati, ecc., siamo arrivati ad essere 1700!

Al recente incontro nazionale con i sindacati la direzione del gruppo non ha saputo dire parole chiare sul futuro della fabbrica, dicendo che la risposta la avremo fra nove mesi! Parlano di investimenti, di riconversione verso camion elettrici e a idrogeno, del fatto che Iveco è nata a Brescia e che quindi da qui non se ne andranno di sicuro, ma di concreto non vediamo niente.

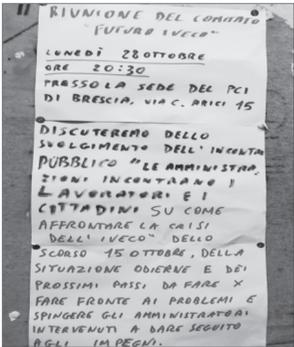
Voglio sottolineare una cosa di cui si parla poco, ma che è importante. Recentemente nella proprietà di CNHI è entrato il Fondo Elliott con una quota del 3%, che è la cosa più pericolosa che ci può essere in una fabbrica, perché il loro obiettivo è esclusivamente il profitto di borsa. Infatti, leggo dai giornali che questo fondo si aspetta che con lo spin-off le azioni salgano anche del 30% e che questo è il loro obiettivo concreto, altro che investire per la riconversione! Exor e la famiglia Agnelli-Elkann sicuramente sanno benissimo chi sono questi del fondo Elliott. Mi chiedo se davvero c'è la volontà di fare investimenti produttivi: qui produciamo un tipo di camion di medie dimensioni che ha poco mercato, che è troppo grande per un artigiano e troppo piccolo per la grande industria. Insomma lo puoi fare anche elettrico, ma se il mercato è saturo non lo vendi. Hanno interesse allora Exor ed Elliott a investire? Potrebbe essere che decidono di vendere a qualche concorrente? La Mercedes o la Man magari sono interessate ad acquisire il mercato del camion medio, ma quando è così solitamente interessa il progetto e il prodotto, ma non le fabbriche e gli operai. È suc-

cesso con l'Industria Italiana Autobus: a fine 2018 una quota è stata acquisita dalla ditta turca Karsan: Di Maio ha rassicurato tutti e invece questi hanno preso il progetto, se lo sono portati in Turchia e gli operai sono rimasti senza lavoro. La questione è una: c'è o non c'è un futuro per l'Iveco di Brescia? Questo spin-off porterà a chiudere una fabbrica come l'FPT (sempre del gruppo CNHI) di Pregnana Milanese nel giro di un anno e mezzo, a Foggia ci sono esuberanti così come a San Mauro Torinese.

Qui a Brescia i lavoratori più attenti si stanno principalmente appoggiando ai vari sindacati, in particolare alla Fiom. Dentro e fuori dalla fabbrica si sta organizzando il Comitato Futuro Iveco, che vuole porre la questione all'attenzione della politica e della città, perché se chiude questa fabbrica è un danno per tutti. Questa è una buona cosa, ma non penso che tutti riescano a capire l'importanza di unirsi e cercare appoggio nella città, nella cittadinanza come nelle istituzioni, o di cercare una sponda nei lavoratori di altri stabilimenti.

Resto con i piedi per terra e non credo che la maggior parte dei lavoratori siano ancora in grado di capire queste cose. Chiudo con un messaggio di solidarietà verso i lavoratori di Pregnana, San Mauro e Foggia, anche se penso che la solidarietà migliore sarebbe la mobilitazione a livello di tutto il gruppo CNHI. Si dovrebbe scioperare, non dico a oltranza, ma con scioperi che facciano capire alla società che i lavoratori non ci stanno ad essere considerati usa e getta.

C., un operaio dell'Iveco di Brescia



CNHI ha messo una marcia in più al processo di morte lenta! MOBILITARSI E COORDINARSI PER TENERE APERTI TUTTI GLI STABILIMENTI CNHI

La morte lenta di tutti gli stabilimenti ex FIAT e dintorni, nonostante i tanti fondi pubblici che hanno sempre intascato, è sotto gli occhi di tutti (ricordiamoci Arese e Termini Imerese). Oltre alle fabbriche che chiudono o ridimensionano, ripartono ora con la cassa integrazione (CIG) negli stabilimenti IVECO di Brescia e probabilmente anche di Suzzara (MN). A cascata, parecchie fabbriche dell'indotto stanno annunciando ristrutturazioni e chiusure.

La CNHI ha messo "una marcia in più" al processo di morte lenta! Gli operai dell'FPT di Pregnana Milanese hanno avviato fin da subito una mobilitazione per dire NO alla chiusura del loro stabilimento: scioperi, cortei cittadini, presidi e incontri alla Regione, assemblee operaie con il coinvolgimento degli amministratori locali (di tutti i colori) affinché si schierino al loro fianco. Da Pregnana la mobilitazione ha cominciato a estendersi anche agli altri stabilimenti, soprattutto grazie all'incalzo di operai combattivi e avanzati: la parola d'ordine del "nessuno si salva da solo" e "coordinarsi con gli altri stabilimenti" inizia a farsi strada. Da qualche anno, abbiamo avviato un intervento sull'IVECO di Brescia, che nell'ultimo anno e mezzo è diventato continuativo e ordinario, con l'obiettivo di scovare gli "embrioni di organizzazioni operaie" che altro non sono che operai avanzati che si occupano di ciò che succede nella loro azienda, o che si organizzano per difendere i diritti e le conquiste dell'intera collettività che la classe dominante sta attaccando e smantellando. Ai cancelli dell'azienda, con volantini, giornali e parlando coi lavoratori, abbiamo messo in luce il processo di morte lenta e portato la parola d'ordine di coordinarsi con altri operai del gruppo FCA (il padrone è sempre quello), promuovendo il MOAF (Movimento Operai Autorganizzati Fiat). L'iniziale diffidenza della maggior parte degli operai, memori delle

la di Alitalia, dell'ILVA di Taranto, del settore auto (FCA e connesse) e di mille altre aziende italiane.

(...) Il governo Conte ha ampie possibilità d'intervento, dipende se ne ha la volontà. Espropriare la Whirlpool significa intaccare la libertà d'azione dei grandi gruppi imperialisti tutelata dalla UE, dal governo USA e dalla NATO. Questi faranno il possibile e l'impossibile per impedire la nazionalizzazione delle aziende Whirlpool, ma con un vasto appoggio di organizzazioni operaie e popolari il governo è in grado di far fronte a ogni aggressione.

Bisogna mettere il governo MSS-PD con le spalle al muro: deve nazionalizzare subito tutti gli stabilimenti Whirlpool perché è l'unica via per continuare a produrre quello di cui la popolazione ha bisogno!

Se non lo fa, le sue promesse di cambiare il paese mascherano il suo asservimento ai gruppi imperialisti europei, USA e sionisti: bisogna cambiare il governo!

Bisogna mobilitare tutti gli esponenti del MSS che si sono impegnati a cambiare il paese. Bisogna mobilitare quegli esponenti del PD di Zingaretti che promettono di non ripercorrere la strada di Renzi e del suo Jobs Act. Bisogna mobilitare gli esponenti della Lega: ora che non sono più al governo non smettono di fare promesse, ma sono d'accordo ad appoggiare la nazionalizzazione della Whirlpool?

Chi è d'accordo a lasciar distruggere il settore degli elettrodomestici, è d'accordo a lasciar distruggere anche gli altri settori produttivi. È d'accordo per lasciare andare in malora l'intero paese.

Nessuna azienda deve essere chiusa o ridimensionata. Se una produzione è inutile, va sostituita con altre utili".

Quando in un'azienda i lavoratori riescono con la lotta a respingere i licenziamenti, a impedire la chiusura, a far applicare il Contratto nazionale, a bloccare un licenziamento politico, a conquistare il diritto a organizzarsi nel sindacato che scelgono e a fare assemblee, si manifesta la forza dei lavoratori organizzati. È quella forza di cui hanno bisogno tutte le masse popolari per ribellarsi e farla finita con il regime di miseria imposto dalla borghesia: ne hanno bisogno gli operai e i lavoratori di altre aziende, gli studenti, le donne, i pensionati, gli abitanti dei quartieri di periferia, i movimenti contro la devastazione ambientale. È la forza della classe operaia che trasformerà il nostro paese, è la forza che va messa al servizio della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Moltiplichiamo, rafforziamo e coordiniamo le organizzazioni operaie delle aziende capitaliste e delle organizzazioni popolari dei lavoratori delle aziende pubbliche verso un obiettivo comune: rompere gli schemi tradizionali di gestione delle vertenze che hanno portato all'attuale situazione e rovesciare i vecchi equilibri, prendere in mano le redini del paese costituendo un loro governo di emergenza, un governo che agisca su loro mandato (di comitati, reti, sindacati di base, associazioni), non su quello dei padroni e degli speculatori.

Questa è la strada per conquistare il nostro futuro: per fare qui e ora un passo avanti verso l'instaurazione del socialismo.

alle mobilitazioni operaie indette dalle rappresentanze sindacali, promozione di assemblee e iniziative per ragionare con gli operai sul da farsi. I nostri volantini sono stati ben accolti dagli operai che ci hanno lasciato i loro recapiti e hanno espresso la volontà di coordinarsi con gli altri stabilimenti, indipendentemente dalle tessere sindacali o dai sindacati stessi, che spesso non mobilitano gli operai.

A Brescia abbiamo fatto ulteriori passi: con una lettera aperta indirizzata al sindaco (che non ha risposto), il Comitato Futuro Iveco ha smosso alcuni esponenti dell'amministrazione comunale e provinciale e delle rappresentanze sindacali della città di Brescia, che partecipando a un'assemblea pubblica promossa dal Comitato il 15 ottobre sono stati incalzati ad attivarsi velocemente soprattutto da alcuni operai. Contemporaneamente molti lavoratori (da Pregnana a Modena) hanno rilasciato attestati di solidarietà verso gli stabilimenti che hanno annunciato la chiusura o la CIG.

Queste esperienze, come anche la lettera arrivata dall'operaio di Brescia, ci fanno toccare con mano che la disponibilità a organizzarsi e coordinarsi da parte degli operai c'è; che la tendenza, ancora forte, ad affidarsi ai sindacati (in particolare alla Fiom) inizia, però, a essere sempre più critica di fronte all'incalzare degli eventi; che alla resenza illusione di potersi salvare semplicemente lottando un po' di più, fa da contraltare l'affermarsi di una consapevolezza sulla necessità di una soluzione ampia e generale.

In conclusione lanciamo l'appello ai partiti, alle associazioni, ai singoli cittadini bresciani ad aderire e partecipare al Comitato Futuro Iveco, scrivendo all'indirizzo futuroiveco@gmail.com oppure all'indirizzo della sezione di Brescia carbrescia@gmail.com.

La situazione oggettiva (l'annunciata chiusura degli stabilimenti) e la mobilitazione spontanea degli operai in risposta agli attacchi dei padroni sono state le basi su cui abbiamo "agganciato" il nostro intervento: volantini fuori dai vari stabilimenti, partecipazione

Lettera alla Redazione

“Ho partecipato alla manifestazione della Lega del 19 ottobre a Roma”

Cari compagni, sono un compagno umbro, comunista da sempre, fregato come tanti dal PRC e alla ricerca come tanti di un partito serio. È la prima volta che vi contatto, anche se seguio da un po' di tempo il vostro lavoro, leggo *Resistenza* e i comunicati sul sito e trovo molti riscontri di quello che dite nella realtà che vivo, sul lavoro e in generale intorno a me.

Non vi scrivo per parlare di cose generali, ma per mettervi a conoscenza di un'iniziativa che ho preso a titolo individuale prendendo spunto dal materiale teorico che produte.

Lo spunto mi è venuto perché avete scritto spesso che per capire la politica bisogna guardare al ruolo sociale degli operai e dei lavoratori, non a quello che pensano o dicono di pensare. Anche per questo bisogna guardare agli elettori e ai militanti della Lega non per il fatto che stanno dietro a Salvini, ma per le richieste di cambiamento che esprimono.

Avete scritto precisamente varie volte che “la gente della Lega è gente nostra”, delusa dalla sinistra, dai falsi comunisti e incattivita per i problemi che è costretta a vivere.

Io ho subito mesi di propaganda elettorale per le regionali e vi dico per certo che vincerà la Lega perché vedo ogni giorno con i miei occhi moltissima di quella “gente nostra” che ha le palle piene e le idee chiarissime: voteranno “per Salvini”. Alcuni tappandosi il naso per l'alleanza con la Meloni e altri no, tutti tappandosi il naso per l'alleanza con Berlusconi, ma questo sarà.

Però, stimolato da quanto dite, volevo vederci più chiaro, voleva ondarci più a fondo. Allora, sono andato a Roma il 19 ottobre alla manifestazione che la Lega ha organizzato in Piazza San Giovanni.

Ho convinto un gruppetto di amici (di quelli con cui giochiamo a calcetto, non ci frequentiamo per militanza politica, anche se sono tutti “più o meno di sinistra”) e li ho sfidati a fare un gioco: andare a Roma a vedere quanti sono gli ex comunisti che ora stanno con Salvini o lo votano. Siamo andati da soli, non con i pullman organizzati che comunque, ho saputo, erano tanti e pieni in partenza dalle mie parti.

Bene, siamo andati. Con i miei amici, lo spirito era un po' anche quello delle “zingarate” di “Amici miei”... Ma ho toccato con mano non solo che quello che dite è vero, la base della Lega è fatta di persone normali, ma ho anche visto cose che mai avrei creduto di vedere.

Vado con ordine. In piazza c'erano almeno 150mila persone. C'era anche pieno di fascisti di merda: Casa Pound, Fratelli d'Italia e altri gruppuscoli in comitiva o individui, con evidenti cimeli del Ventennio o tatuaggi inequivocabili. Erano ben riconoscibili anche perché davano precisamente l'idea di essere militanti politici di una certa – famigerata – esperienza. Complessivamente, erano ben tollerati dalla piazza e una minoranza li accoglieva con calore e incitazioni. I leghisti pure si riconoscevano, ma perché erano quanto di più simile si può incontrare in ogni situazione normale: famiglie, giovani, anziani. Pochissime carnevalate in stile Pontida. Girando per la Piazza ho visto quello che mai avrei pensato di vedere. Un gruppo di 8 o 9 persone con dei cartelli che riportavano ognuno “Orgoglio italiano” (che era anche il titolo della manifestazione) e di seguito alcune parole d'ordine che più o meno erano queste: “nazionalizzare le aziende in crisi”, “rompere le catene del debito pubblico”, “tutelare i soldati malati per uranio impoverito e le famiglie di chi è morto”, “sanità pubblica, efficace e gratuita”.

Quei cartelli avevano così tanto successo che per farsi il “famoso” selfie la gente si metteva in fila! Erano parole d'ordine “nostre”, ma se su quei cartelli ci fosse stata la falce e il martello di certo l'accoglienza non sarebbe stata quella!

Alla sera, tornando a casa, coi miei amici ci siamo scambiati le impressioni. Quella gente che abbiamo visto si è fatta fotografare col cartello “nazionalizzare le aziende italiane”: penso alle elezioni in Umbria, alle acciaierie di Terni, all'ILVA di Taranto, alla crisi, a quella gente che vota per Salvini e si aspetta che sia conseguente con quello che loro sperano. E sono d'accordo con voi: quella gente è “nostra”; sarà delusa perché Salvini non nazionalizzerà un bel niente, non difenderà la sanità pubblica, se ne sbatte dei militari morti per l'uranio e delle loro famiglie... e quella gente cercherà un'altra strada.

E poi penso a voi, che avete avuto la lucidità di capire questo movimento già da molto tempo e avete dato a uno come me la possibilità di non cadere nella propaganda di regime del “moderno fascismo” che avanza. L'Umbria - e forse presto tutta l'Italia - finiranno in mano alla Lega, ma la verità è che la Lega prende i voti di quella gente che vuole nazionalizzare le aziende. Per quanto tempo Salvini potrà continuare ad arrampicarsi sullo specchio? Altro che “il futuro è tutto nero” (o tutto verde): il futuro è rosso!

Lettera firmata - 22.10.19

PS: Berlusconi è stato pesantemente fischiato durante il suo intervento dal palco. Avete quindi ragione anche quando dite che più Salvini si riavvicina a Berlusconi e più perde il consenso di quella base che lo vota perché vuole una rottura con il vecchio sistema.

Attività di Partito

Il P.CARC in Sardegna

Dal 10 al 16 ottobre una delegazione del P.CARC ha attraversato la Sardegna per partecipare alla manifestazione contro la presenza delle basi militari a Capo Frasca, per organizzare alcune iniziative e incontrare i simpatizzanti e i collaboratori. L'attività svolta è stata molto ricca e dispiegata.

Diffusioni di *Resistenza* e volantaggi. La squadra ha svolto alcune diffusioni del giornale e alcuni volantaggi, in particolare citiamo quella alla SARAS - exENI di Sarroch (CA), raffineria con migliaia di dipendenti, dove abbiamo diffuso circa 600 volantini al turno di mezzogiorno e alcune copie di *Resistenza*. Alcuni operai, nonostante il poco tempo della pausa pranzo, si sono fermati volentieri a parlare della situazione in fabbrica, della futura “fermata” dell'impianto per la manutenzione e della connessa prospettiva di numerose assunzioni (da capire se è propaganda che nasconde un'ulteriore precarizzazione del lavoro) e dei problemi di sicurezza.

Manifestada contra s'occupazione militare de sa Sardigna. La delegazione di membri e simpatizzanti del P.CARC alla manifestazione contro l'occupazione militare svoltasi a Capo Frasca il 12 Ottobre (vedi articolo a pag. 5) ha portato innanzitutto la sua solidarietà agli indagati

nell'operazione repressiva “Lince” contro il movimento antimilitarista. Sono stati diffusi oltre 500 volantini e numerose copie di *Resistenza*, abbiamo esposto un banchetto con il materiale delle Edizioni Rapporti Sociali e materiale informativo. Molti sono stati i contatti raccolti e via via ci ripropriamo di avviare uno scambio e una collaborazione con i vari organismi con cui siamo entrati in relazione.

Le presentazioni di *Io conosco il tuo cuore* di Adelmo Cervi. Abbiamo partecipato a due distinte presentazioni del libro di Adelmo Cervi, figlio di Aldo, uno dei sette fratelli Cervi trucidati dai fascisti. Una si è tenuta alla Baracca Rossa di Cagliari, l'altra nella sede del Partito Comunista di Sassari. È stata occasione per entrare in relazione con compagni “con la falce e martello nel cuore” disposti a sviluppare un sano dibattito per la rinascita del movimento comunista.

Presentazione de *La mia vita con Lenin, a Sa Domo de Totus a Sassari, il 14 Ottobre.* Una iniziativa molto partecipata, organizzata tramite le Edizioni Rapporti Sociali e ospitata da Sa Domo de Totus, una casa del popolo da poco aperta e intenzionata a diventare un centro di promozione culturale e dibattito politico a Sassari. Il dibattito è stato molto ricco,

i temi trattati sono stati molti, alcuni in modo meno approfondito per questioni di tempo: dal ruolo della donna nel processo rivoluzionario (l'emancipazione di genere legata all'emancipazione di classe), alla questione dei popoli senza stato e dell'autodeterminazione dei sardi, dalla necessità di approfittare e valorizzare le mobilitazioni di massa per farle avanzare verso l'obiettivo della costruzione del socialismo, alla necessità di un partito comunista che si costruisce sull'unità ideologica e si forgia nella lotta di classe.

Ci auguriamo di proseguire il rapporto con le compagne e i compagni di Sa Domo de Totus che ringraziamo per l'ospitalità, di continuare il dibattito politico avviato, di approfondire i temi trattati con nuove presentazioni e iniziative.



12 ottobre, manifestazione “Liberiamo l'Italia”

Il 12 ottobre abbiamo aderito e partecipato alla manifestazione “*Liberiamo l'Italia*”, svoltasi a Roma e promossa da P101 e da un coordinamento che raccoglie alcune delle principali organizzazioni “sovraniste”.

Il corteo è stato partecipato da circa 800 persone, con pullman provenienti da varie regioni del Paese, che hanno sfilato da Piazza della Repubblica a Piazza Venezia. Alla testa, uno striscione che richiamava all'attuazione della Costituzione del 1948 e un secondo alla sovranità monetaria. I numerosi interventi succeduti durante il corteo esprimevano la necessità di liberare il paese dal cappio dell'UE, puntando il dito contro quegli esponenti delle Larghe intese che hanno per anni spianato la strada alle malefatte dei gruppi imperialisti internazionali. Il nostro intervento alla manifestazione aveva l'obiettivo di legare la lotta per la sovranità nazionale alla difesa dei posti di lavoro, alla lotta contro le

delocalizzazioni e la svendita dell'apparato produttivo, alla costruzione del nuovo potere delle masse popolari organizzate che liberi il paese dal potere dei capitalisti, della Corte Pontificia e delle organizzazioni criminali che lo hanno reso succube dei gruppi imperialisti USA, UE e sionisti. Nonostante l'indicazione degli organizzatori fosse quella di partecipare senza simboli e bandiere di partito, abbiamo comunque distribuito un volantino recante il nostro simbolo ed esposto uno striscione con una falce e martello ben in vista con la scritta “NO UE, NO NATO, NO Vaticano, costruiamo il potere operaio e popolare, il socialismo è il nostro futuro”. Ciò ha fatto venire allo scoperto alcuni elementi di destra presenti alla manifestazione e ha suscitato alcune rimostranze di una parte degli organizzatori, ma ha anche fatto emergere la contraddizione tra chi si perde in sterili contrapposizioni (“simbolo sì, simbolo no”) e chi

riconosce e apprezza i contenuti avanzati che da comunisti abbiamo portato nella manifestazione; inoltre, ha alimentato la curiosità di tanti che hanno letto con attenzione il nostro volantino e ci hanno lasciato i contatti. Al termine della manifestazione, si è tenuto un comizio in cui in mille forme è stato denunciato il catastrofico corso delle cose: sono intervenuti esponenti di organizzazioni nazionali e internazionali da P101 ai i francesi del Partito della Demondializzazione, poi greci e palestinesi.

Complessivamente, si è trattato di una manifestazione positiva che ha posto una questione importante come la sovranità nazionale nel quadro delle altre numerose mobilitazioni tenute nel mese di ottobre. Intervendendo abbiamo a nostra volta posto la questione che chiunque aspiri alla liberazione dell'Italia deve mettere al centro la mobilitazione della classe operaia e la costituzione del Governo di Blocco Popolare, che può effettivamente liberare il paese da NATO, UE e Vaticano.

5 ottobre a Roma sulla manifestazione promossa dal Partito Comunista

Il P.CARC ha aderito e partecipato con una delegazione alla manifestazione indetta il 5 ottobre dal PC a Roma. Abbiamo trovato un clima fraterno e un'accoglienza calorosa da parte dei tanti compagne e delle tante compagne che guardano con speranza agli annunci di “unità di tutti i comunisti” che il Segretario del PC Marco Rizzo lancia spesso e ha lanciato anche in occasione della preparazione di questa manifestazione. Abbiamo trovato compagne e compagne orgogliosi di essere comunisti e con cui vogliamo sviluppare una relazione di rispetto, confronto, dialogo e iniziativa comune su tutti i temi e in tutti gli ambiti in cui è possibile farlo, al di là delle scadenze elettorali.

Abbiamo portato un contributo più ricco della semplice testimonianza di partecipazione, cercando di promuovere un ragionamento comune sul compito dei comunisti in questa fase a partire delle parole d'ordine contenute nello striscione con cui siamo scesi in piazza e nel volantino che abbiamo distribuito: costruiamo il potere operaio e popolare, costruiamo la rivoluzione socialista.

L'unità dei comunisti avanza e avanza quanto più si lotta insieme per raggiungerla nella pratica: di fronte alle fabbriche, alle scuole, nei quartieri e con la prospettiva di fare qui e ora la rivoluzione socialista.



Attività di Partito

Le iniziative della campagna “il primo assalto al cielo”

Presentazioni de *La mia vita con Lenin di N. Krupskaja*

L'11 ottobre si è svolta a Roma, al circolo ARCI Concetto Marchesi, la presentazione del libro con la presenza di Igor Papaleo, Direttore delle Edizioni Rapporti Sociali, e Cristiano Armati di Red Star Press, le case editrici che hanno collaborato alla ripubblicazione del testo. Le Sezioni del P.CARC stanno organizzando la presentazione in varie città, di seguito quelle già fissate in Toscana per i prossimi mesi:

- 9 novembre – Firenze, Circolo ARCI Il Campino
- 17 novembre – Livorno, Feltrinelli
- 28 novembre – Pistoia, Centro di documentazione
- 30 novembre – Poggibonsi, Circolo del PRC “G. Zhukov”
- 12 dicembre – Viareggio, Associazione Petri

E' possibile organizzare la presentazione del libro contattando il Centro Nazionale o le Segreterie Federali (indirizzi a pag. 8).

A Milano dibattito sul Biennio Rosso

Alla Casa del Popolo di via Padova, la Sezione di Milano ha organizzato due iniziative molto riuscite nell'ambito della campagna “Il primo assalto al cielo”.

Il 28 settembre un dibattito sul Biennio Rosso introdotto da una sintesi di un testo di riferimento (*Proletari senza rivoluzione* di Del Carria) che permesso di sviluppare una discussione sui principali insegnamenti che è possibile trarre da quella esperienza ai fini della rivoluzione socialista in corso.

Il 19 ottobre è stata la volta della presentazione di *Estremismo, malattia infantile del comunismo* di Lenin, un testo la cui stringente attualità è stata dimostrata dalla ricca discussione che si è sviluppata sul ruolo e sui compiti dei comunisti. Per richiedere copie dei libri e per organizzare iniziative rivolgersi al Centro Nazionale del P.CARC.

Massa, 8 novembre: seminario “operaio” sul Biennio Rosso

“Il seminario è rivolto in particolar modo agli operai, ai lavoratori e agli studenti. Ha per oggetto la conoscenza del contesto storico in cui centinaia di migliaia di operai volevano “fare come la Russia”, le forme e il contenuto della loro mobilitazione, del ruolo del Vati-

lizzazione, i motivi per cui sono stati sconfitti e il perché quella sconfitta ha aperto le porte al fascismo.

Un approfondimento è dedicato alla conoscenza dei Consigli di Fabbrica comparsi in Italia a imitazione dei soviet in Russia proprio nel Biennio Rosso, smantellati dal fascismo, ricostituiti spontaneamente nelle lotte dell'Autunno Caldo del 1969 e infine disciolti con l'accordo dei sindacati di regime nel 1991. Essi sono stati uno strumento formidabile di organizzazione operaia e di esercizio della democrazia proletaria dentro le fabbriche e nel resto della società” - dal volantino che propaga l'iniziativa.

Poggibonsi, presentazione delle Opere di Mao tse-Tung

Si è svolta nella sede del PRC di Poggibonsi una partecipata iniziativa nata dalla collaborazione del P.CARC con i compagni del PRC locale: la presentazione delle *Opere di Mao tse-Tung* pubblicate dalle Edizioni Rapporti Sociali è stata l'occasione per discutere del bilancio della prima ondata della rivoluzione socialista mondiale e degli apporti del maoismo alla teoria comunista. Di particolare rilievo il riconoscimento, espresso in vari interventi sia dei relatori che dei partecipanti, della necessità di conoscere e assimilare la concezione comunista del mondo per usarla nell'analisi della realtà contemporanea e nell'azione che i comunisti promuovono.

L'iniziativa è stata un successo per vari motivi: certamente anche la partecipazione è andata oltre le aspettative, ma soprattutto si è toccato con mano che quando alle logiche di contrapposizione, settarismo e concorrenza fra partiti e organizzazioni comuniste si sostituisce la volontà di confronto e di sintesi comuni (senza voler per forza essere d'accordo su tutto!) la discussione si fa seria, ricca, appassionante. Ringraziamo i compagni del PRC di Poggibonsi e confidiamo di poter ripetere in futuro la stretta collaborazione per iniziative congiunte.

I figli del vulcano

Firenze, 24 ottobre – presentazione del libro *I figli del vulcano* con l'autore, **Roberto Vallepiano**. La Sezione di Rifredi ha promosso una bella e partecipata occasione per discutere, partendo dal contenuto del libro che ripercorre la storia della lotta armata in Guatemala, anche delle mobilitazioni in atto in Centro e Sud America, dell'internazionalismo proletario, del ruolo del Vati-

MANIFESTAZIONE A CAPO FRASCA CONTRO I POLIGONI NATO

A Capo Frasca in Sardegna si è svolta il 12 ottobre una partecipata manifestazione contro la presenza del poligono militare NATO, per la dismissione dei tre siti presenti nella regione e per la bonifica delle aree inquinate. Il corteo è stato indetto da *A Foras*, un movimento eterogeneo che raccoglie gran parte di coloro che lottano contro il degrado ambientale causato dalla presenza dei poligoni e delle basi militari.

Fra i circa 3000 partecipanti anche una piccola delegazione del P.CARC. Tanti sono stati gli interventi, a testimonianza del carattere popolare della manifestazione che ha raccolto la capacità di *A Foras* di sviluppare la mobilitazione su più filoni:

- nella strutturazione di comitati territoriali, ognuno impegnato nella sensibilizzazione sul tema, nell'organizzazione di iniziative (passeggiate popolari attorno ai poligoni, momenti informativi, campeggi a tema ecc.) e nella mobilitazione di giovani;
- nella costruzione di legami con i comitati



cano e del Mossad nel massacro dei militanti rivoluzionari, della necessità della rinascita del movimento comunista.

Roma, 2 novembre: Arditi, arditismo e Impresa di Fiume

“La rivoluzione socialista in Europa non può essere niente'altro che l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai vi parteciperanno inevitabilmente – senza una tale partecipazione non è possibile una lotta di massa, non è possibile nessuna rivoluzione – e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi e le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale. (Lenin – *Risultati della discussione sull'autodecisione*, luglio 1916).

Presso l'associazione Dinamo (Via dei Gelsi, 111) si tiene l'iniziativa “Dall'arditismo, all'impresa di Fiume al movimento degli Arditi del Popolo”. Relatori **Andrea De Marchis** della Direzione Nazionale del P.CARC; **Silvio Antonini**, storico dei movimenti antifascisti e autore, **Alberto Fazio**, internazionalista e autore.

A Terni, la città umbra dell'acciaio, l'iniziativa sui Consigli di Fabbrica

Grazie alle relazioni che il P.CARC sta stringendo con le “spedizioni” di propaganda e organizzazione in Umbria con operai della zona, organizziamo un'iniziativa sui Consigli di Fabbrica: cosa sono stati, che ruolo hanno avuto, perché e come essi rappresentano ancora oggi uno strumento valido ed efficace per gli operai e il loro ruolo nella costruzione della rivoluzione socialista. L'iniziativa si svolgerà il 22 novembre alle h 17 presso la sede del PRC di Terni. Per maggiori informazioni è possibile rivolgersi alla Segreteria Federale Toscana che è responsabile ddel lavoro del Partito in Umbria.

Rassegna “l'Internazionale” a Napoli

La Segreteria Federale Campania, in collaborazione con GalleryArt, sta organizzando per il mese di novembre e dicembre un ciclo di iniziative nella Galleria Principe di Napoli dal titolo “L'Internazionale - Rassegna politico-culturale per il centenario della fondazione della III Internazionale”. Dalla presentazione del progetto: “Il “primo assalto al cielo”, con il quale la classe operaia e il resto delle masse popolari, dirette dal loro partito comunista, rovesciarono secoli di dominio borghese e la condizione di oppressione e sfruttamento cui erano relegate, si è esaurito nonostante l'eroismo che il movimento comunista è riuscito a suscitare fra le masse popolari di tutto il mondo, nonostante il socialismo abbia trionfato tanto da riguardare, nel momento della sua massima espansione, un terzo del mondo, nonostante questo gigantesco, innovativo e sperimentale cantiere della società umana sia riuscito a far intravedere e a sperimentare, cento anni fa, il futuro prossimo dell'umanità.

Un nuovo assalto al cielo è possibile, oltre che necessario, ancora oggi. A presupposto il principio elementare di ogni scienza, fra cui quella della trasformazione della società umana: la conoscenza dei fatti, l'analisi delle condizioni, il bilancio dell'esperienza. Per imparare ancora dal passato, ma senza ancorarsi o limitarsi ad esso, per quanto glorioso esso sia, bensì per riprenderne la traccia e superarlo.

“L'Internazionale” vuol essere, allora, una rassegna politico-culturale con cui gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle masse popolari, i compagni e le compagne con la falce e il martello nel cuore, tutti quanti vogliono parteciparvi possono dotarsi degli elementi di conoscenza, di bilancio e di coscienza necessari per guardare al futuro senza paura e con fiducia: perché il comunismo resta il futuro dell'umanità!”.

Feste della Riscossa Popolare



Nella scorsa primavera si sono svolte le Feste della Riscossa Popolare di livello federale (Lombardia, Toscana, Campania), lo scorso agosto si è svolta con grande successo la Festa nazionale a Massa, nelle prossime settimane si svolgono le feste di Sezione. **La Sezione di Verbania ha iniziato i lavori il 27 ottobre**, di seguito la lista delle Feste per cui è già fissata la data ed è definito il luogo. Fra di esse segnaliamo quella di Colle Val d'Elsa (SI) del 16 novembre: con la presenza del Segretario Nazionale del P.CARC, Pietro Vangeli, sarà inaugurata la sede del Partito.

31 ottobre – Milano (Gratosoglio) - GTA.

2 novembre – Bergamo – Circolo Arci Al Bafo, Seriate (BG).

7 novembre – Napoli (San Giovanni a Teduccio).

9 novembre – Napoli (Scampia) - Officina delle Culture.

10 novembre – Abbadia San S. (SI) - Centro giovani.

15 novembre – Pisa – Circolo La Lamma.

15 novembre – Napoli - Associazione Mani Tese - Piazza Cavour

16 novembre – Reggio Emilia – Centro Sociale Foscatò.

17 novembre – Siena – circolo ARCI Rovacciano

16-17 novembre – Milano – Casa del Popolo - Via Padova (MI).

21 novembre – Quarto (NA).

22 novembre – Firenze – Circolo SMS di Peretola.

23-24 novembre – Cecina – Casa del Popolo Dario - Via Pilo, 49.

23-24 novembre – Prato.

26 novembre – Firenze – Circolo Il Campino – Firenze Rifredi.

29 novembre – Napoli – Galleria Principe di Napoli

Altre Feste in via di definizione si svolgeranno a Sesto San Giovanni (MI), Brescia, Lecco, Torino, Massa, Viareggio, Piombino (LI) e Roma.

a unirsi ancora più strettamente alle famiglie dei militari, a legarsi ai movimenti contro la guerra e i poligoni militari che esistono in Italia (Camp Darby, Ghedi, Tor Vergata, Alviano, Niscemi, ecc.), ampliare il fronte di partecipazione e lotta contro l'abuso che il Ministero della Difesa italiano e la NATO fanno del nostro territorio e contro le popolazioni locali.

A Foras ha avuto la capacità di legarsi a una parte del movimento del Friday For Future (FFF) in Sardegna portando all'interno delle mobilitazioni sul tema della giustizia ambientale la linea che per cambiare rotta rispetto alla catastrofe ambientale in corso, bisogna partire dalla liberazione della Sardegna dai poligoni militari inquinanti e dalle bonifiche dei territori, oltre che dalla lotta contro le grandi opere speculative e dannose come la paventata possibilità di costruire un metanodotto che attraverserà tutta l'isola, dando contenuto più concreto alle rivendicazioni del FFF.

Il grande risultato della manifestazione di Capo Frasca è frutto di questo ricco lavoro, che sosterremo e alimenteremo attraverso il nostro lavoro di Partito sul territorio.

A Foras è intenzionata a proseguire la lotta valorizzando la strutturazione territoriale raggiunta e alimentandola, rilanciando con iniziative nei i

prossimi mesi. Ai contenuti della piattaforma di *A Foras* intendiamo contribuire, in particolare, aggiungendo un pezzo: il Ministero della Difesa italiano impone la presenza dei poligoni militari in Sardegna *da un lato* per via della sua sottomissione agli interessi NATO, *dall'altro* con la propaganda della “creazione di posti di lavoro” a fronte della crescente disoccupazione che in Sardegna tocca vette del 40% in alcuni territori, soprattutto per i giovani. Questa propaganda va smontata e ribaltata, al pari di come il movimento è stato capace di ribaltare la propaganda dell’“invasione” degli immigrati a fronte dei disastri provocati dalla reale invasione, quella militare.

Bisogna reagire con una vasta e articolata campagna che metta al centro i *lavori che servono* realmente alle masse popolari sarde: una campagna che veda il sostegno alle lotte dei lavoratori (contro lo smantellamento del Porto Canale di Cagliari, per la riapertura dei presidi sanitari dismessi, per il sostegno all'economia agricola su base pastorale, per la riconversione delle aziende inquinanti, per fare alcuni esempi) a fronte degli incentivi alla disoccupazione - sempre meno - dati dallo Stato per non far lavorare pastori e pescatori pur di continuare i propri giochi di guerra e al degrado ambientale determinato dagli esperimenti bellici.